

Multiutility Bragaglio e A2A «Potremmo organizzare un referendum»

● PAG 13

L'INTERVENTO. Nel giorno dell'audizione di Zuccoli, l'esponente del Pd riapre il confronto sulla governance della multiutility

Bragaglio: «A2A, duale addio»

La minaccia: «Un referendum per far rinascere la vecchia Asm»
La proposta: «Rilanciare l'idea federativa con realtà del Nord»

Massimo Tedeschi

La commissione speciale presieduta da Aldo Rebecchi dedicata alle società controllate e partecipate del Comune conclude oggi, con l'audizione del presidente della gestione Giuliano Zuccoli, il round di sedute dedicate ad A2A. E sulla multiutility bresciana-milaneese quotata in Borsa sale di nuovo il confronto. Lo stesso Rebecchi, nell'ultimo dibattito consiliare, aveva dichiarato che il cambio di amministrazione di A2A «non ha risolto il problema della subalternità bresciana nei confronti dei milanesi».

Sul tema interviene ora Claudio Bragaglio, del Pd come Rebecchi, per una volta d'accordo con il collega di partito. Bragaglio, che aveva accettato il ruolo di testa d'ariete di coloro che speravano di stoppare per via giudiziaria la sostituzione dei bresciani nominati da Corsini (il Tar s'era dichiarato però incompetente), muove da un'analisi simile a quella di Rebecchi per proporre una ricetta a cui molti stanno pensando: l'addio alla governance duale (consiglio di sorveglianza e consiglio di gestione) e il ritorno a quella tradizionale

(consiglio d'amministrazione più collegio dei sindaci). E per rendere più convincente la sua proposta agita, per la prima volta, l'«arma letale» del possibile ricorso a un referendum cittadino per tornare alla «vecchia» Asm.

Bragaglio parte dalla necessità di «ritornare a riflettere "strategicamente" sul futuro di A2A e sulla sua autonomia aziendale», mettendo a tema sia il ruolo di Brescia che il valore dell'azienda. L'ex assessore, influente esponente della maggioranza di centrosinistra che decise il matrimonio di Asm con Aem, non rinnega le scelte fatte (la fusione), gli obiettivi (la costituzione di una Rwe del Nord Italia) e soprattutto la premessa (l'imperativo ritenuto categorico della crescita dimensionale).

«Rimango convinto - spiega Bragaglio - del valore positivo della scelta strategica della fusione per incorporazione, fatta da Asm con Aem, ovvero la necessità di una politica di aggregazione, l'idea di un federalismo delle società già municipalizzate, sul modello della Rwe tedesca, che anzi dovrebbe proseguire, guardando a realtà come Linea group, Hera, Enia». «Insoddisfante» giudica però l'esponente Pd «il

modo concreto con cui si sono realizzate alcune scelte per la governance e per l'individuazione del management che hanno reso Brescia subalterna alla dinamica milanese, sul piano politico e finanziario».

RIMANE AL CONTRARIO giusta, secondo Bragaglio, la scelta di «superare i limiti dimensionali della città», sfida che tuttora «hanno di fronte anche Hera, Enia e tutte le realtà municipalizzate». A2A compresa. A non funzionare nel caso di A2A è stato però prima di tutto «il sistema duale così come s'è effettivamente realizzato». Un modello che resiste in poche realtà finanziarie. «Tale modello bicefalo - è la tesi di Bragaglio - non può funzionare nella gestione d'una impresa perchè è inesorabilmente destinato a inceppare il meccanismo. Oppure funziona, ma con una drastica penalizzazione di una realtà, appunto quella bresciana, in una logica di spartizione accettata in attesa, tra due anni, dell'avvicendamento della presidenza di Sorveglianza e di gestione. Ma se si arriva a quell'appuntamento dopo aver distrutto la bresciana e la peculiarità territoriale dell'organizzazione dei servizi locali, cosa rimane? O se ci si arriva con "ambasciatori" già da tempo fatti prigionieri e impotenti?».

La bocciatura del sistema di governance, per l'ex assessore, è senza appello: «Oggi il consiglio di sorveglianza risulta plebiscitario, affollato e costoso rispetto alle sue effettive funzio-

ni, e funziona meno d'un collegio sindacale tradizionale».

Scettico, l'esponente del Pd, anche sulla possibilità di «reimpostare l'operazione in modo da attribuire rappresentatività istituzionale e territoriale» non solo a Brescia e Milano ma anche altre città da «federare». Se il duale non funziona, e non garantisce un sistema «federale», è da buttare, conclude Bragaglio. Tanto più che Brescia, in questa situazione, ci ha solo perso: «Il sistema duale - è la sua tesi - si è ridotto a una specie di finta spartizione tra Brescia e Milano che mette in subordine Brescia. La verità è che il peso di Brescia è alla deriva anche perché la Brescia politica è diventata satellite dell'operazione milanese di A2A. Della sua colonizzazione. Bisogna avere il coraggio di dire che c'è qualcosa di storto e non limitarsi ad essere garantiti - per ora - che arrivino i dividendi, anche se

mi pare, dalle dichiarazioni fatte dall'avvocato Tarantini, che sono nuovamente messi in discussione».

LA PROPOSTA DI Bragaglio è diretta: «A me - dice - sembra opportuno riflettere su un nuovo modello di governance di A2A e non semplicemente constatare che così le cose non vanno, ogni tanto alzare la voce, ma poi chiudersi nel nostro silenzio e dire: Brescia ormai è emarginata, ma va garantito qualche posto di qualche bresciano e il resto si vedrà».

La strada è insomma «introdurre il momento tradizionale di governance di A2A e uscire dal sistema duale, al fine di avere i soggetti che contano nel consiglio di amministrazione, senza finzioni di ruoli consolari». Bragaglio ritiene «necessario», anche se forse non sufficiente, il passaggio al tradizionale, e chiarisce che la sua battaglia non è solitaria.

Non a caso evoca «le opinioni contrarie o problematiche di alcuni padri storici di Asm, della Cgil, di settori del centrosinistra e dello stesso Pd, dell'intero centro destra locale, di alcuni docenti dell'Università di Brescia, di imprese bresciane penalizzate dal nuovo sistema dell'indotto, di Comuni insoddisfatti di A2A». E se questo fronte ampio non si coagolasse, o non avesse la forza per ridisegnare la governance attuale? «Si deve anche sapere - avverte Bragaglio - che la realtà economica e produttiva del nostro paese ci dice, insieme al codice civile, che per le società possono esserci fusioni, ma anche le scissioni. E che, magari, come Asm s'è politicamente fatta un secolo fa con un referendum, con un referendum si possa anche non escludere di doverla rifare, riguadagnando il ruolo di autonomia politica e amministrativa che si è perso». ♦



Claudio Bragaglio attualmente è consigliere comunale del Pd

